Sir

**ATTENTATI DI PASQUA**

**Sri Lanka: chiese e scuole ancora chiuse. Caritas e centinaia di preti, suore e volontari offrono supporto psico-sociale a famiglie**

8 maggio 2019

Patrizia Caiffa

Dopo gli attentati di Pasqua in Sri Lanka è probabile che la settimana prossima si potranno di nuovo celebrare le messe nelle chiese, mentre le scuole cattoliche sono ancora chiuse. La comunità cattolica sta cominciando a curare le ferite ma serpeggia la paura. Nell’arcidiocesi di Colombo è stato istituito un servizio che seguirà le famiglie delle vittime e delle persone ferite, con centinaia di sacerdoti, suore e volontari coinvolti. Nelle diocesi di Colombo, Batticaloa, Kurunegala, Kandy, Mannar e Jaffna sono stati convocati con urgenza meeting interreligiosi per prevenire possibili violenze. Ce ne parla Beppe Pedron, operatore di Caritas italiana che vive da 13 anni a Negombo con la famiglia

Le chiese e le scuole cattoliche sono ancora chiuse in Sri Lanka, dopo gli attentati di Pasqua, rivendicati dall’Isis ma attribuiti a gruppi estremisti interni al Paese, che hanno fatto 257 vittime e centinaia di feriti tra Colombo, Negombo e Batticaloa. E’ probabile che la settimana prossima si potranno di nuovo celebrare messe , ma è ancora alta l’allerta da parte dell’intelligence, informata su possibili attacchi ai ponti all’ingresso di Colombo. La comunità cattolica sta cominciando a curare le ferite ma serpeggia ancora la paura, tanto che gli stessi insegnanti si rifiutano di entrare nelle scuole. Nell’arcidiocesi di Colombo è stato istituito un servizio che seguirà personalmente le famiglie delle vittime e delle persone ferite, con centinaia di sacerdoti, suore e volontari coinvolti. Mentre nelle diocesi di Colombo, Batticaloa, Kurunegala, Kandy, Mannar e Jaffna sono stati convocati con urgenza meeting interreligiosi, che già si svolgevano da anni, per cercare di mantenere la pace e l’armonia tra persone di diverse fedi. A Negombo, infatti, domenica scorsa una lite per motivi banali tra un cattolico e un musulmano ha rischiato di degenerare in scontri violenti tra le due fazioni. Sono intervenute le forze dell’ordine e il governo ha stabilito il coprifuoco notturno. Il cardinale Malcolm Ranjit, arcivescovo di Colombo, si è subito recato sul posto per calmare gli animi. Ha anche chiesto di chiudere i negozi di liquori, forse l’episodio era dovuto ad ubriachezza molesta. Con i suoi interventi sui media nazionali e internazionali l’arcivescovo di Colombo è diventato un po’ la spina nel fianco del governo, che non si stanca di denunciare e richiamare i politici alle loro responsabilità. “Camminiamo con i piedi nella benzina, basta una scintilla e salta tutto perché la situazione è delicata”, racconta al Sir Beppe Pedron, referente di Caritas italiana per l’Asia meridionale. L’effetto prodotto dagli attentati è che “la comunità cattolica è impaurita e crede a qualsiasi falso allarme o fake news che circola sui social”. Qualcosa di positivo però c’è. Pedron vive da 13 anni a Negombo con la moglie e i due figli, che studiano nelle scuole locali e sono completamente integrati nella società srilankese: “Siccome le scuole sono chiuse abbiamo sempre in casa i loro amici, spesso pranzano con noi. E’ bello ritrovare la gioia di fare comunità e sostenersi reciprocamente”.

Messe vietate e scuole chiuse a Colombo e dintorni. “Domenica scorsa il cardinale ha vietato di celebrare le messe a Colombo e dintorni ma in alcuni villaggi si sono svolte – dice -. Probabilmente la settimana prossima potrebbero riprendere ma non è certo. Perché le scuole cattoliche sono chiuse e c’è stata una affluenza bassissima di studenti e docenti anche nelle scuole pubbliche”.

Durante un incontro organizzato dalla diocesi di Colombo al quale hanno partecipato rappresentanti dell’università, responsabili delle congregazioni religiose che si occupano di supporto psicologico e psichiatri governativi, si è deciso di aprire un programma di supporto socio-psico-pastorale, con un approccio integrato ai bisogni delle persone coinvolte negli attentati.

“Centinaia di sacerdoti o suore vanno con i volontari ad incontrare le famiglie per fare l’anamnesi dei bisogni spiega Pedron -. Chi non chiede direttamente aiuto può decidere liberamente se usufruire di questo accompagnamento e supporto offerto. Ogni settimana o ogni 15 giorni le incontrano e cercano di capire di cosa hanno bisogno: sostegno spirituale, psicologico o materiale, sedie a rotelle, protesi artificiali o supporto economico”.

Alcune storie drammatiche. La diocesi di Colombo ha istituito un ufficio di coordinamento per questa emergenza con due responsabili che coordinano i vari attori. Vengono seguiti anche i familiari di alcune persone di altre diocesi – a Jaffna o Kandy – che per puro caso si trovavano a Colombo o Negombo. Un ragazzo di Jaffna, ad esempio, aveva appena avuto il visto per emigrare in Canada. Siccome aveva fatto un voto a Sant’Antonio, era andato nella chiesa di Colombo per sciogliere il voto e doveva partire la sera stessa per il Canada. Invece è morto nell’attentato. Una famiglia molto benestante di Colombo, invece, ha perso entrambi i genitori, lasciando orfani i due figli, un bambino e un adolescente, che ora si trovano ora soli e senza risorse, con bisogno di supporto sociale e psicologico. Per questa azione Caritas Sri Lanka ha perfino ricevuto il plauso delle agenzie delle Nazioni Unite, che si sono rese disponibili a supportare l’intervento Caritas in caso di necessità, offrendo anche specialisti in psicologia dell’emergenza. “Al momento non c’è bisogno né di sostegno economico né di altro tipo”, commenta Pedron, precisando che, se necessario, saranno seguite anche le persone che hanno assistito agli attentati, che potrebbero soffrire di disturbi da stress post traumatico.

Un servizio aperto a tutti, anche a persone di altre religioni. All’indomani degli attentati sono stati infatti organizzati incontri di dialogo interreligioso a Colombo, Batticaloa, Kurunegala, Kandy, Mannar e Jaffna per prevenire la possibilità di violenze tra appartenenti a diverse religioni. “La settimana scorsa – racconta l’operatore Caritas – un leader musulmano si è dissociato dai terroristi ed ha ringraziato pubblicamente il cardinale Ranjith per essere riuscito a mantenere l’armonia ed evitare che i cattolici si ribellassero in maniera indiscriminata contro i musulmani. Hanno anche fatto una raccolta fondi per portarla ai cattolici colpiti dagli attentati. Ma non sappiamo se sia andata in porto”.

 “Siamo ancora nella fase dell’emergenza, cerchiamo di mantenere la calma all’interno della comunità”, conclude Pedron. “Essendo un fenomeno che nasce da fuori rischia di non interrogare le comunità stesse. In realtà è una questione sociale da affrontare nel lungo periodo”. Per questo il 9 maggio Caritas Sri Lanka ha organizzato una conferenza con i rappresentanti delle principali religioni e alcuni docenti universitari, “per cercare di dare una lettura socio-politica e religiosa all’attacco e far nascere piste di lavoro”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**VIAGGIO IN BULGARIA E MACEDONIA DEL NORD**

**Papa Francesco: dai Balcani una lezione per l’Europa sulle orme di due grandi santi**

M.Michela Nicolais

Una lezione per l'Europa, sulle orme di due grandi santi. È il 29° viaggio apostolico del Papa, in Bulgaria e Macedonia del Nord, in cui ha lanciato un appello a continuare a prendersi cura dei migranti, come è nella tradizione dei due rispettivi Paesi, e ha rilanciato l'urgenza del dialogo ecumenico e interreligioso

 “Un viaggio breve ma molto fitto”. Così il Papa ha definito il suo 29° viaggio apostolico, compiuto dal 5 al 7 maggio. Dalla Bulgaria, “ponte” tra l’Europa dell’est e del sud, e dalla Macedonia del Nord, “mosaico” di culture, etnie e religioni diverse abituate per tradizione ad una convivenza pacifica – in una terra che per la prima volta nella storia vede la presenza di un Pontefice – Francesco ha proposto questo angolo dei Balcani come modello di accoglienza, integrazione e fratellanza, in un continente sempre più diviso che sembra aver smarrito le sue radici cristiane. I cattolici, qui, sono un piccolo gregge, pari all’1% della popolazione: ma possono contare su due grandi santi, Giovanni XXIII e Madre Teresa, per continuare a “sognare” un futuro di pace.

Europa. Bulgaria, “ponte tra l’Europa dell’Est e quella del sud”. Terra di radici cristiane e patria di Cirillo e Metodio, gli evangelizzatori a cui si devono le radici cristiane del nostro continente. Fin dalla prima tappa del suo viaggio, e dal suo primo discorso, indirizzato alle autorità, alla società civile e al Corpo diplomatico, Francesco mette il tema dell’Europa al primo posto. Nella storica piazza Atanas Burov, vittima di un regime che non poteva accettare la libertà di pensiero, lancia un appello a far sorgere in Europa “nuovi percorsi di pace e di concordia”. Nel corrispettivo discorso, il primo dei cinque interventi pubblici a Skopje, Francesco definisce la Macedonia “ponte tra oriente e occidente e punto di confluenza di numerose correnti culturali”. Un mosaico, un “crogiuolo di culture e di appartenenze etniche e religiose” che “ha dato luogo a una pacifica e duratura convivenza, nella quale “le singole identità hanno saputo e potuto esprimersi e svilupparsi senza negare, opprimere o discriminare le altre”. Il popolo macedone e quello bulgaro sono per l’Europa “un esempio a cui fare riferimento per una convivenza serena e fraterna, nella distinzione e nel rispetto reciproco”, dice il Papa, auspicando che “tale integrazione si sviluppi positivamente per l’intera regione dei Balcani occidentali”.

Migrazioni. “Non chiudere gli occhi, il cuore la mano a chi bussa alle vostre porte”. È l’appello del primo discorso in terra bulgara, la cui storia e tradizione ha sempre puntato a “favorire l’incontro tra culture, etnie, civiltà e religioni differenti, che da secoli hanno qui convissuto in pace”, l’omaggio del Papa. Lo sviluppo della Bulgaria, “integrata nell’Unione europea e dai solidi legami con Russia e Turchia”, passa anche dalla capacità di offrire ai suoi figli un futuro di speranza, creando le condizioni affinché, soprattutto i più giovani, non siano costretti ad emigrare. Anche da Skopje, nel discorso alle autorità, Francesco cita “il generoso sforzo compiuto nell’accogliere e prestare soccorso al gran numero di migranti e profughi provenienti da diversi Paesi mediorientali”, come i profughi che giungono dalla Libia, dalla Siria e dall’Iraq. “Oggi il mondo dei migranti e rifugiati è un po’ una croce dell’umanità, e la croce è tanta gente che soffre”, le parole pronunciate a braccio e rivolte alle famiglie ospitate dal Centro profughi “Vrazhdebna” nella periferia di Sofia, dove il Papa ha incontrato in privato circa 50 persone provenienti da Siria ed Iraq.

Dialogo. Il Papa che, incontrando il Santo Sinodo della Chiesa ortodossa bulgara, abbraccia il patriarca Neofit e ne bacia il medaglione che ha appeso al collo. Che sosta in preghiera silenziosa davanti all’effige dei santi Cirillo e Metodio, nella cattedrale Sofia. Che incontra le diverse comunità religiose, dopo aver celebrato a Rakovsky la Messa con 245 Prime Comunioni. Sono le tre instantanee che descrivono l’urgenza del dialogo, da tradursi in “ecumenismo del povero” e in “ecumenismo della missione”, raccomanda Francesco. “Le ferite che lungo la storia si sono aperte tra noi cristiani sono lacerazioni dolorose inferte al corpo di Cristo che è la Chiesa”, e “ancora oggi ne tocchiamo con mano le conseguenze”, dice il Papa al patriarca. L’unico modo per spezzare questa spirale è quello di “non rimanere chiusi, ma di aprici, perché solo così i semi portano frutto”. “Adottare la cultura del dialogo come via, la collaborazione comune come condotta, la conoscenza reciproca come metodo e criterio”, la ricetta suggerita durante la recita del Regina Coeli.

Due santi. Il “santo bulgaro” e “una grande donna”. Sono le due figure che, come aveva già spiegato Bergoglio nei videomessaggi alla vigilia della partenza, hanno ispirato il suo 29° viaggio apostolico. San Giovanni XXIII e Madre Teresa di Calcutta sono il vero “leit motiv” delle parole di Francesco, e vengono citati fin dal suo mettere piede, rispettivamente, nella terra bulgara e in quella macedone. Il “papa buono”, ricorda il Papa, “portò sempre nel cuore sentimenti di gratitudine e di profonda stima per la vostra nazione”. Visitando il Memoriale di Madre Teresa, Francesco esorta i suoi concittadini e l’intera nazione macedone a farsi, come lei, “voce dei poveri e di tutti coloro che hanno fame e sete di giustizia” e ad imparare ad essere “vigili e attenti al grido dei poveri, di coloro che sono privati dei loro diritti, degli ammalati, degli emarginati, degli ultimi”. Nella Messa a Skopje, davanti a 10mila persone – in un Paese dove i cattolici sono 15mila – il Papa indica nei due pilastri su cui Madre Teresa ha voluto fondare la sua vita – Gesù incarnato nell’Eucaristia e Gesù incarnato nei poveri – l’antidoto ad una società in cui “ci siamo abituati a mangiare il pane duro della disinformazione, ci siamo ingozzati di connessioni e abbiamo perso il gusto della fraternità”. Incontrando i giovani, nell’ultimo appuntamento a Skopje prima del rientro a Roma, Francesco esorta a “prendere la vita sul serio” come ha fatto Madre Teresa: “Lei ha sognato in grande e per questo ha anche amato in grande”. “Sognate insieme, non da soli; con gli altri, mai contro gli altri”, il monito.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

FRANCIA

**Jean Vanier, l’addio ad un gigante dell’amore per i più piccoli**

M. Chiara Biagioni

Si è spento all'età di novant'anni Jean Vanier. Indebolito dal cancro, era ricoverato presso il Centro medico Jeanne Garnier a Parigi dove nelle ultime settimane era tenuto in cure palliative. L'annuncio della morte è stato dato da Stephan Posner e Stacy Cates-Carney, i due responsabili de “L'Arche International”: "Jean ci ha lasciati alla fine di una lunga vita di eccezionale fertilità”.

Un gigante dell’amore per i più piccoli. Questo era, per quanti lo hanno conosciuto, Jean Vanier, il fondatore delle comunità de “L’Arche”. Si è spento martedì 7 maggio, alle 2.10, all’età di novant’anni. Indebolito dal cancro, era ricoverato presso il Centro medico Jeanne Garnier a Parigi dove nelle ultime settimane era tenuto in cure palliative. L’annuncio della morte è stato fatto da Stephan Posner e Stacy Cates-Carney, i due responsabili de “L’Arche International”: “Jean ci ha lasciati alla fine di una lunga vita di eccezionale fertilità. La sua comunità di Trosly, L’Arche, Fede e Luce, molti altri movimenti e migliaia di persone sono stati nutriti dalla sua parola e dal suo messaggio”. La notizia della sua morte ha fatto in poco tempo il giro del mondo ed ha raggiunto anche Papa Francesco in Macedonia del Nord, dove sta concludendo il suo viaggio apostolico di tre giorni. In un tweet scritto in francese Alessandro Gisotti, direttore ad interim della sala stampa vaticana, ha assicurato che il Papa “prega per lui e per tutta la comunità de L’Arche”. Il 13 maggio 2016, Papa Francesco fece visita a sorpresa alla comunità “Il Chicco” di Ciampino della grande famiglia de “L’Arche” scegliendola come sua quinta tappa per l’iniziativa giubilare dei “Venerdì della misericordia”.

Fondatore de “L’Arche” nel 1964, Jean Vanier ha anche co-fondato il movimento Fede e Luce nel 1971 e ha ispirato la creazione di molte altre associazioni. “L’Arche” oggi è una Federazione internazionale che conta 154 comunità in 38 Paesi, con circa 10mila membri con disabilità mentali o senza. “Artigiano della pace – si legge sul sito dell’Arche che ne traccia un profilo – non ha mai smesso di testimoniare la ricchezza della vita condivisa e la fraternità con i più fragili, contribuendo a restituire alle persone con disabilità intellettive la loro dignità e il loro posto nella società”. Le sue comunità sparse oggi nel mondo sono luogo di vita e di relazione: la loro caratteristica è quella di riunire persone, con e senza disabilità, che condividono l’intera vita o una parte di essa. In questo modo la comunità diventa luogo di ospitalità e accoglienza comunitaria in cui tutti si sentono a casa e sono valorizzati per quello che sono.

“La cosa più importante – scriveva Vanier – non è fare delle cose per persone povere o in sofferenza, ma entrare in relazione con loro, di stare tra loro e aiutarli a trovare fiducia in se stessi e scoprire i loro doni”.

Questo era il “progetto di vita” che Vanier ha lasciato alla sue comunità.

“Si dice spesso che io sono il fondatore, ma sono semplicemente il primo arrivato!”. Con questa frase che rivela tutta la sua straordinaria umiltà, i vescovi francesi aprono un lungo profilo a lui dedicato. In Francia si contano oggi 33 comunità dove vivono circa 1.200 persone tra portatori di handicap e volontari che li accompagnano. In un tweet, mons. Olivier Ribadeau Dumas, portavoce e segretario generale della Conferenza episcopale francese, scrive: “Rendiamo grazie per la testimonianza di prossimità che ha lasciato con i più fragile tra noi. Compassione e tenerezza sono stati il motore della sua vita. Ci ricorda che siamo tutti amati per quelli che siamo”. Il vescovo ausiliare di Lione, mons. Emmanuel Gobilliard definisce Vanier “volto di una Chiesa povera per i poveri” e “sguardo di compassione nel quale si possono leggere tutti i nomi di coloro che sono stati accolti”.

In questi lunghi anni, Jean Vanier ha ricevuto numerosi riconoscimenti tra cui la Legione d’Onore nel 2017, il titolo di “Compagnon de l’Ordre du Canada” nel 1989, il premio “Pacem in Terris” nel 2013 e il Premio Templeton nel 2015. In Italia, oltre al Chicco di Ciampino (Roma), esiste un’altra Comunità dell’Arca, la Comunità l’Arcobaleno, nata nel 2001 a Quarto Inferiore, vicino Bologna e la Comunità La Casa nell’Albero a Cagliari. Grande uomo di fede, il suo desiderio più profondo era seguire Gesù. Aveva rinunciato a tutto per mettersi in relazione con le persone portatrici di handicap. Così scriveva: “Credo profondamente che Dio si si nasconda nel cuore dei più piccoli tra noi, nei più fragili di tutti e se noi ci impegniamo per loro, ci apriamo ad un mondo nuovo”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RIEPILOGO**

**Notizie Sir del giorno: Papa in Macedonia del Nord, nomine Ucs-Sir, economia, Jean Vanier, Haiti, elezioni Turchia, vescovo Viterbo su violenza**

**Papa in Macedonia: incontro con i giovani, no alla “dea lamentela”, “voi giovani dovete sognare alla grande”**

“Sognare non è mai troppo”, e “non c’è età per sognare”. Lo ha detto il Papa, durante l’incontro ecumenico e interreligioso con i giovani, nel Centro pastorale di Skopje. “Uno dei principali problemi di oggi e di tanti giovani è che hanno perso la capacità di sognare”, la tesi di Francesco, che ha risposto alle domande dei giovani: “Né molto né poco, non sognano. E quando una persona non sogna, quando un giovane non sogna questo spazio viene occupato dal lamento e dalla rassegnazione, della tristezza. Questi li lasciamo a quelli che seguono la ‘dea lamentela’! È un inganno: ti fa prendere la strada sbagliata”. “Quando tutto sembra fermo e stagnante, quando i problemi personali ci inquietano, i disagi sociali non trovano le dovute risposte, non è bene darsi per vinti”, l’appello del Papa sulla scorta della Christus vivit: “mai e poi mai si sogna troppo”. “Dare speranza a un mondo stanco, insieme agli altri, cristiani e musulmani”, il sogno richiamato da Francesco, che poi ha citato il suo “sogno” con “un amico, il Grande Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb, che ci ha portato a volerci impegnare e a firmare insieme un documento che dice che la fede deve portare noi credenti a vedere negli altri dei fratelli che dobbiamo sostenere e amare senza lasciarci manipolare da interessi meschini”. “Voi giovani dovete sognare alla grande”, l’appello del Papa. (clicca qui)

**Cei: Vincenzo Corrado vice-direttore dell’Ufficio nazionale comunicazioni sociali. Amerigo Vecchiarelli è il nuovo direttore del Sir**

La Presidenza della Cei ha nominato Vincenzo Corrado, finora direttore dell’Agenzia Sir, vice-direttore dell’Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della Conferenza episcopale italiana. Contestualmente il Cda del Sir ha nominato Amerigo Vecchiarelli, finora caporedattore centrale di Tv2000, nuovo direttore dell’Agenzia. Il disegno complessivo, con la regia della Segreteria Generale e nello specifico dell’Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali, punta a sviluppare “una sempre maggiore convergenza e interattività tra le diverse testate che fanno capo alla Chiesa italiana”. A Corrado e Vecchiarelli, si legge in una nota dell’Ufficio, “vanno gli auguri di buon lavoro da parte di tutta la Presidenza della Cei”.

**Economia: Commissione Ue, Italia fanalino di coda in Europa. In aumento deficit, debito e disoccupazione**

(Bruxelles) Ancora una volta l’Italia si presenta come fanalino di coda nel quadro dell’economia europea. Le Previsioni della Commissione, rese note oggi a Bruxelles, indicano un nuovo taglio alle stime di crescita: nel 2019 il Prodotto interno lordo dovrebbe crescere dello 0,1%, per risalire di poco l’anno prossimo, con un modesto 0,7%. Gli economisti Ue parlano di “tenue ripresa” futura, sempre che il quadro internazionale non volga al peggio. Manca invece un miglioramento nel campo del mercato del lavoro, con la disoccupazione ancora in crescita: lo scorso anno era al 10,6%, quest’anno raggiungerebbe il 10,9% per toccare, nel 2020, la cifra dell’11%. Non c’è alcun dato positivo fra i conti italiani. Il deficit passerebbe dal 2,1% del 2018 al 2,5% di quest’anno, per sfondare il tetto del tre per cento nel 2020 (3,5%). Infine il debito pubblico: era al 132,2% lo scorso anno, crescerebbe al 133,7% nel 2019 e addirittura si porterebbe al 135,2% nel prossimo anno.

**Francia: morto questa mattina a Parigi Jean Vanier, fondatore dell’Arche, “una lunga vita di eccezionale fecondità”**

Jean Vanier, il fondatore delle comunità de “L’Arche” si è spento oggi, martedì 7 maggio, alle 2.10 del mattino. Nato a Ginevra il 10 settembre del 1928, aveva 90 anni. Indebolito dal cancro, era stato ricoverato in ospedale per diverse settimane presso il Centro medico Jeanne Garnier a Parigi. L’annuncio è stato fatto da Stephan Posner e Stacy Cates-Carney, i due responsabili de L’Arche International: “Jean ci ha lasciati alla fine di una lunga vita di eccezionale fertilità. La sua comunità di Trosly, L’Arche, Fede e Luce, molti altri movimenti e migliaia di persone sono stati nutriti dalla sua parola e dal suo messaggio”. Fondatore de L’Arche nel 1964, Jean Vanier ha anche co-fondato il movimento Fede e Luce nel 1971 e ha ispirato la creazione di molte altre associazioni. “Artigiano della pace – si legge sul sito dell’Arche che ne traccia un profilo – non ha mai smesso di testimoniare la ricchezza della vita e la fraternità condivisa con i più fragili, contribuendo a restituire alle persone con disabilità intellettive la loro dignità e il loro posto nella società”.

**Haiti: vescovi, “insicurezza e clima di terrore. Preghiera in tutto il Paese per chiedere il cambiamento del cuore”**

“Quello che abbiamo vissuto da alcuni giorni in questo Paese che tutti noi amiamo, ci addolora profondamente sempre di più. Dal recente massacro a Carrefour-Feuilles di mercoledì 24 aprile (in un giorno ci sono state due sparatorie con nove vittime, ndr) la situazione è decisamente peggiorata”. Lo denuncia la Conferenza episcopale haitiana, in un comunicato firmato da tutti i vescovi del Paese, pervenuto al Sir, nel quale si invita a una preghiera per la pace e la concordia particolarmente intensa durante la prossima novena di Pentecoste. “Lo stato di insicurezza prodotto da bande armate qua e là in tutto il Paese sta creando un clima di terrore, che finora non siamo riusciti ad arginare. Ancora più sorprendente e rivoltante è il fatto che i banditi armati sono al soldo di potenti sponsor che hanno denaro e potere”. A tutto questo “si aggiunge il clima di diffusa sfiducia che si è creato nel Paese. Lo percepiamo a partire da quello che la gente pensa dei leader. Si manifesta l’uno contro l’altro tra i leader stessi e tra i partiti politici. Tutti vogliono il dialogo, ma come arrivarci in questo clima di sfiducia generale?”.

**Turchia: Jagland (Consiglio d’Europa), occorre “un processo elettorale che fornisca garanzie democratiche”**

(Strasburgo) “La decisione del Consiglio elettorale supremo può potenzialmente danneggiare in modo grave la fiducia degli elettori turchi nelle autorità elettorali”. Lo scrive oggi il segretario generale del Consiglio d’Europa Thorbjørn Jagland, a commento della decisione dell’istituzione turca di accogliere il ricorso per presunti brogli in occasione delle amministrative del 31 marzo scorso a Istanbul, presentato dalle forze a sostegno del presidente Recep Erdogan, e quindi di autorizzare a una ripetizione del voto che aveva portato alla vittoria il candidato dell’opposizione Ekrem Imamoglu. “Sottolineiamo che le condizioni necessarie per elezioni libere ed eque devono essere verificate prima del giorno delle elezioni e non dopo”, scrive Jagland. “Il popolo turco merita un processo elettorale che fornisca garanzie democratiche, tra cui un quadro giuridico affidabile e stabile per le elezioni”. (clicca qui)

**Diocesi: mons. Fumagalli (Viterbo), “la violenza non appartiene al sentire profondo della nostra città”**

“Davanti al cuore di santa Rosa vorrei che ciascuno di noi rinnovasse il proprio amore per la nostra città e testimoniasse anche con questa partecipazione attenta, silenziosa e così numerosa che la violenza – di qualsiasi genere – non appartiene al sentire profondo di Viterbo”. Sono parole di mons. Lino Fumagalli, vescovo di Viterbo, che ieri sera ha guidato un momento di preghiera nel santuario di Santa Rosa, patrona della città, con cui si è conclusa una marcia silenziosa contro la violenza per le vie del centro storico. Proprio ieri si viveva il lutto cittadino, dopo l’uccisione di un commerciante locale, di cui sempre ieri mons. Fumagalli ha celebrato i funerali. La serata promossa dalla comunità cittadina ha voluto essere segno di solidarietà e rifiuto della violenza, dopo che un altro episodio di cronaca nera – uno stupro di gruppo contro una donna di 36 anni – si era consumato nel capoluogo della Tuscia nelle scorse settimane.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Il commento**

**Politica e corruzione, l’eterno ritorno Adesso pene certe e condanne rapide**

**Si vedevano al ristorante e lo chiamavano «la mensa dei poveri». Il mago delle relazioni e dei voti è un signore già condannato in via definitiva nel 2017 per concussione**

 di Venanzio Postiglione

Anche lo sfregio. Si vedevano al ristorante e lo chiamavano «la mensa dei poveri». Hanno immaginato la tangente su una sentenza per tangenti: pure la corruzione sa essere creativa. Il mago delle relazioni e dei voti, raccontano i pm, è un signore già condannato in via definitiva nel 2017: per concussione. Quando si dice la competenza. E l’inchiesta poteva e doveva andare avanti, alla ricerca di prove e reati: hanno dovuto interrompere. D’urgenza. Con gli arresti. Perché, ascoltando i colloqui, saltavano fuori nuovi illeciti: così, in diretta.

Sono passati 27 anni dal famoso 17 febbraio del ’92, quel mattino d’inverno in cui Mario Chiesa veniva arrestato, Tonino Di Pietro diventava famoso, si apriva Tangentopoli, cadeva un sistema politico e si immaginava la lunga primavera dell’onestà. Da Milano all’Italia tutta. Però 27 anni fa è come 27 mesi fa e 27 ore fa, la corruzione ambientale specchio e condanna di un Paese uguale a se stesso, al di là delle norme, dei partiti, delle inchieste. Delle promesse, dei proclami. Ma forse anche dei garantisti e dei giustizialisti. Che si scontrano sul nulla e parlano di nulla se non si aggrediscono i due temi aperti (quelli veri): la selezione della classe politica e l’efficacia e la rapidità della giustizia. Altrimenti avremo sempre mezze figure con la bustarella in tasca e processi infiniti che aiuteranno lo spettacolo e mortificheranno la legalità. E avremo pene molto severe e molto inapplicate, grandi megafoni per la propaganda e nuovi tagli alla giustizia.

La delusione sarà più forte, se i primi passi dell’inchiesta di Milano verranno confermati, a cominciare dalle «sinergie con le cosche della ’ndrangheta». Perché nell’immaginario italiano davvero, e ancora, la Lombardia è la regione che lavora-produce-innova partendo dalle sue imprese e prova a trascinare un Paese frenato dalle risse (quotidiane) al governo e malmenato dalle bastonate (mensili) dell’Europa. È una spinta che fa bene all’Italia e ci tiene ancorati al mondo: tutti i giorni. Ma poi, un martedì mattina, la notizia che scuote il sistema lombardo di governo, costruito da sempre sull’alleanza Forza Italia-Lega e citato con insistenza come modello nazionale.

Ci sono 43 misure cautelari, con 12 arresti in carcere e con gli «azzurri» emergenti sotto scacco. A partire da Pietro Tatarella, vice coordinatore regionale di Forza Italia e anche candidato alle Europee del 26 maggio: in lista, ma ora in cella. Indagato lo stesso governatore leghista, Attilio Fontana, per abuso d’ufficio, anche se la Procura ha mostrato cautela e quindi servirà prudenza. Non è solo un fatto giudiziario. E non è facile scagliare pietre. La Lega, a Roma, si è incartata nella vicenda Siri e ha ridato slancio ai 5 Stelle. Gli stessi 5 Stelle che hanno visto il proprio presidente del consiglio comunale, Marcello De Vito, finire in carcere per corruzione. Nella capitale, dove governano. Il Pd, solo per citare l’ultima pagina, ha la ferita dell’Umbria ancora aperta, dopo decenni di amministrazione e di potere. Poi, certo, ogni caso è un caso, ogni responsabilità è personale e l’indagato non è un condannato. Ma neppure la legge «spazzacorrotti» si è rivelata (per ora) una minaccia sufficiente e l’ipotesi della «giustizia a orologeria» si spegnerà prima di nascere. Sarebbe uno strano orologio. Visto che in Italia ci sono sia elezioni che indagini in continuazione.

È una battaglia che va fatta nei partiti. Dentro i partiti. Con le inchieste. Ma anche nella società, nella cultura, alla ricerca degli anticorpi che esistono in Lombardia e non solo in Lombardia. È forse qui che, un giorno, deve davvero finire la pacchia. Senza dire che le persone marciranno in galera o che bisogna buttare la chiave nel lago di Como o che si devono tagliare le mani come nelle leggi ispirate alla sharia. Le persone degli altri partiti, naturalmente. Meglio pene certe e condanne rapide: la riforma più semplice sarà quella più difficile. Partendo da Cesare Beccaria, milanese e gloria nazionale, che l’ha scritto nel Settecento. E poi una politica che chiama «mensa dei poveri» il ristorante dove si scambiano tangenti dovrebbe vergognarsi subito. Prima di inchieste e processi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**L’intervista**

**Papa Francesco: «La tenerezza della Chiesa è un antidoto alla cultura dell’insulto»**

**Il Pontefice nel viaggio di ritorno da Bulgaria e Macedonia: «Due Paesi diversi, ma uniti dal rispetto tra le diverse fedi»**

di Gian Guido Vecchi, inviato sul volo papale

Papa Francesco raggiunge i giornalisti in fondo all’aereo che torna a Roma da Skopje, in Macedonia del Nord, seconda tappa del viaggio nei Balcani che domenica lo aveva portato in Bulgaria. Il volo è breve, c’è poco tempo per le domande. E c’è una cosa che gli preme dire: «Due esperienze limite mi hanno toccato profondamente in questo viaggio. Una, nel memoriale di Madre Teresa a Skopje, è stata la mitezza delle suore. C’erano tanti poveri, e vedere queste suore che li curavano senza paternalismo, la loro capacità di carezzare, la tenerezza… Oggi noi siamo abituati a insultarci, un politico insulta l’altro, un vicino insulta l’altro, anche nelle famiglie si insultano tra loro. Io non oso dire che c’è una cultura dell’insulto ma l’insulto è un’arma che abbiamo in mano, anche lo sparlare degli altri, la calunnia, la diffamazione… Ecco, vedere queste suore che guardavano ogni persona come fosse Gesù mi ha colpito. Mi ha fatto sentire la Chiesa madre. Mi ha colpito un ragazzo che mi è stato presentato. Una suora mi ha detto: “Beve troppo”. L’ha detto con la tenerezza di una mamma. Una delle cose più belle è trovare la maternità della Chiesa e oggi l’ho sentita lì…».

L’altra esperienza, racconta il Papa, sono state le prime comunioni che ha dato personalmente in Bulgaria: «Mi sono emozionato perché la memoria è andata all’8 ottobre ’44, la mia prima comunione. Cantavamo “O santo altare custodito dagli angeli”. Ho visto quei bambini che si aprono alla vita con una decisione sacramentale… La Chiesa custodisce i bambini che devono crescere, sono una promessa: ho sentito che quei 245 bambini erano il futuro della Chiesa e della Bulgaria». Nelle parole del Papa c’è anche il cordoglio per la morte di Jean Vanier, scomparso a novant’anni, fondatore della comunità L’Arche, oggi diffusa in 38 Paesi, una vita spesa per i disabili: «Io sapevo della malattia di Jean Vanier, una settimana fa l’ho chiamato al telefono, mi ha ascoltato ma appena poteva parlare. Vorrei esprimere la mia gratitudine per la sua testimonianza in favore di coloro che sono disprezzati e scartati nel mondo. Ha lavorato non solo per gli ultimi ma anche per coloro che, prima di nascere, rischiano di essere condannati a morte. Ha speso la sua vita così. Grazie a lui e grazie a Dio per averci dato quest’uomo».

Santità, che impressione ha avuto di questi due Paesi, Bulgaria e Macedonia del Nord?

«Completamente diverse. La Bulgaria è una nazione che ha una tradizione di secoli. La Macedonia pure ma non come Paese, bensì come popolo che ultimamente è riuscito costituirsi come nazione. Per noi cristiani, la Macedonia è un simbolo dell’entrata del cristianesimo in Occidente tramite il macedone che è apparso in sogno a san Paolo: “Vieni da noi”. Lui andava verso l’Asia. È stata un mistero quella chiamata. Il popolo macedone ne è fiero, non perde l’occasione di dirci: San Paolo è stato chiamato da un macedone. La Bulgaria ha dovuto lottare tanto per la sua identità come nazione. Una cosa che ho visto in ambedue le nazioni sono i buoni rapporti tra le differenti fedi. Ognuno ha il diritto di esprimere la propria religione e di essere rispettato. Mi ha toccato tanto il colloquio con il patriarca Neofit, un grande uomo di Dio. Il presidente macedone ha detto: qui non c’è tolleranza tra religioni, c’è rispetto. Si rispetta. In un mondo in cui il rispetto manca tanto - per i bambini, gli anziani, i diritti umani e così via - questa la mistica del rispetto mi ha colpito…».

Dove trova la forza nel corpo e nello spirito?

«Prima di tutto vorrei dirti che non vado dalla strega! Non so davvero, è un dono del Signore. Quando sono in un Paese mi dimentico tutto, ma non perché io voglia dimenticare: mi viene così, lì, e questo mi dà perseveranza. Non so, io nei viaggi non mi stanco. Poi mi stanco. Dopo. Ma dove prendo la forza, è il Signore che me la dà. Io chiedo al Signore di essergli fedele, di servirlo in questo lavoro dei viaggi, che non sia turismo! Lo chiedo, e grazie a Lui…Ma poi non faccio tanto lavoro!».

La chiesa ortodossa serba non vorrebbe la canonizzazione del cardinale Stepinac (figura discussa tra croati cattolici e serbi ortodossi per il suo ruolo nella Seconda guerra mondiale e le accuse di collaborazionismo con il regime nazifascista ustascia ndr)…

«In genere i rapporti sono buoni e c’è buona volontà. Io posso dirvi sinceramente che ho incontrato, tra i patriarchi, degli uomini di Dio. Neofit è un uomo di Dio. Elia della Georgia, che porto nel cuore, è un uomo di Dio. E così Bartolomeo, Kirill… Sono grandi patriarchi che danno testimonianza. Tutti abbiamo difetti. Ma io nei patriarchi ho trovato dei fratelli e, vorrei dire la parola, alcuni santi. Uomini di Dio. Poi ci sono le cose storiche nelle nostre chiese… Oggi, per esempio, il presidente mi diceva che lo scisma d’Occidente è iniziato in Macedonia. E adesso viene il Papa, per la prima volta. Per ricucire lo scisma? Non so. Ma ceto per dire: siamo fratelli. Perché non possiamo adorare la Santa Trinità senza tenerci per mano, come fratelli. Su questo sono d’accordo anche i patriarchi. Quanto al caso storico del cardinale Alojzije Stepinac, arcivescovo di Zagabria, è un uomo virtuoso, per questo la Chiesa lo ha dichiarato beato, lo si può pregare. Ma a un certo punto del processo di beatificazione sono emersi punti non chiariti, storici. Io dovevo firmare la canonizzazione e ho pregato, ho riflettuto, ho chiesto consiglio e visto che dovevo chiedere aiuto a Ireneo. Mi ha dato aiuto, abbiamo lavorato e fatto una commissione assieme. L’unica cosa che interessa a Ireneo e a me è di non sbagliare. Noi sappiamo che è un uomo buono, beato. Ma per fare questo passo ho cercato l’aiuto di aiuto di Ireneo, per fare verità. Si sta studiando. La commissione ha dato il suo parere, adesso si stanno studiando altri punti perché la verità sia chiara. Io non ho paura della verità, solo ho paura del giudizio di Dio».

In Bulgaria lei ha visitato una comunità ortodossa che ha una lunga tradizione di ordinazione delle donne diacono. Fra pochi giorni incontrerà l’unione delle superiori generali, che aveva chiesto tre anni fa una commissione sul diaconato femminile. Che cosa ha imparato dal rapporto della commissione sul ministero delle donne nei primi anni della Chiesa? Ha preso qualche decisione?

«È stata fatta una commissione e ha lavorato per quasi due anni. Erano tutti diversi, “rospi” di diversi pozzi. Tutti pensavano in modo diverso ma hanno lavorato insieme e si sono messi d’accordo, fino a un certo punto. Ma ognuno ha la propria visione che non concorda con quella degli altri. E lì si sono fermati. Ognuno sta studiando come andare avati. Sul diaconato femminile, c’è un modo di concepirlo con una visione che non è la stessa di quello maschile. Per esempio, le formule di ordinazione diaconali femminili trovate fino ad ora, secondo la commissione non sono le stesse dell’ordinazione maschile e assomigliano di più a quella che oggi sarebbe la benedizione abbaziale di una badessa. C’erano diaconesse all’inizio, ma era una ordinazione sacramentale o no? Si discute ma non è chiaro. Aiutavano nella liturgia, i battesimi, le unzioni, erano chiamate dal vescovo quando c’era una lite matrimoniale o una separazione, o quando una donna accusava il marito di picchiarla. Ma non c’è certezza che fosse una ordinazione con la stessa forma e finalità di quella maschile. Alcuni dicono: il dubbio c’è. Andiamo avanti a studiare per dare una riposta definitiva, un sì o un no. Io non ho paura dello studio. È curioso che dove c’erano diaconesse era quasi sempre una stessa zona geografica, soprattutto nella Siria…Una cosa interessante: alcuni teologi di trent’anni fa dicevano che non c’erano diaconesse perché le donne erano in secondo piano nella Chiesa e non solo nella Chiesa. Ma è curioso: in quell’epoca, invece, c’erano tante sacerdotesse pagane, nei culti pagani il sacerdozio femminile era all’ordine del giorno. Si capisce che, essendo questo sacerdozio femminile pagano, non ci fosse nel cristianesimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Salvini prepara un decreto sicurezza bis, stretta su mafie e scafistiSalvini prepara un decreto sicurezza bis, stretta su mafie e scafisti**

**Pronta la norma spazzaclan che dovrebbe consentire l’immediata esecuzione delle sentenze di condanna a mafiosi, camorissti e 'ndraghetisti mai notificate per mancanza di personale**

di ALESSANDRA ZINITI

08 maggio 2019

ROMA - Nuove norme per rendere più efficace la lotta alle mafie, contro gli scafisti e a tutela delle forze dell’ordine. C’e un decreto sicurezza bis sul tavolo del ministro dell’Interno Matteo Salvini che questa mattina ha anche annunciato una nuova norma cosiddetta spazzaclan perché dovrebbe consentire l’immediata esecuzione delle sentenze di condanna mai notificate per mancanza di personale che lasciano liberi mafiosi, camorristi e 'ndranghetisti, 800 assunzioni straordinarie per 25 milioni di euro spalmati in due anni.

Obiettivo: notificare le sentenze alle migliaia di condannati in via definitiva che restano liberi di girare per le nostre città in attesa del pezzo di carta. Solo a Napoli, secondo la relazione del presidente della Corte d’Appello, sono ben 12.065.

La mancata notifica di migliaia di sentenze in tutta Italia è una emergenza nazionale, come conferma l’omicidio del giovane Stefano Leo avvenuto a Torino il 23 febbraio 2019. Il presidente della Corte d’Appello chiese scusa alla famiglia della vittima. La situazione degli arretrati raggiunge livelli drammatici a Napoli: un quadro che indebolisce gli sforzi delle Forze dell’Ordine per garantire la sicurezza - sottolineano fonti del Viminale. Da qui, la misura straordinaria che il Viminale coprirà con fondi propri, già individuati dagli uffici.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Francesco: "La tenerezza della Chiesa sia antidoto alla cultura dell'insulto". Le riflessioni del Papa sul viaggio in BulgariaFrancesco: "La tenerezza della Chiesa sia antidoto alla cultura dell'insulto". Le riflessioni del Papa sul viaggio in Bulgaria**

**Sull'aereo che lo riporta in Vaticano il pontefice ha parlato a braccio con i giornalisti di “alcune esperienze limite vissute in questi tre giorni” che gli hanno dato consolazione**

dal nostro inviato PAOLO RODARI

DAL VOLO PAPALE. Dice di essersi commosso quando ha scoperto la “tenerezza della Chiesa”, un “antidoto contro la cultura dell’insulto”. Tutti “sparlano del vicino, calunniano, diffamano”, spiega. Mentre in Bulgaria e Macedonia la Chiesa con la sua tenerezza accoglie i “poveri” e gli “scartati”. Francesco incontra i giornalisti sul volo di ritorno del suo ventinovesimo viaggio internazionale, questa volta in terra balcanica, e dopo aver ricordato la figura appena scomparsa di Jean Vanier, fondatore dell’Arche, oggi diffusa in 38 paesi, una vita spesa per i disabili - “un uomo che ha saputo leggere l’efficienza cristiana del mistero della morte, della croce, della malattia, dal mistero di coloro che sono disprezzati e scartati nel mondo” - racconta a braccio di “alcune esperienze limite vissute in questi tre giorni” nelle quali ha trovato consolazione.

Una è stata l’esperienza con i poveri in Macedonia nel Memoriale di Madre Teresa di Calcutta. Con tanti poveri, racconta, “ho visto la mitezza delle suore e della Chiesa: curano i poveri senza paternalismo, come fossero loro figli, con una mitezza e la capacità di accarezzare con tenerezza. Oggi siamo abituati a insultarci, il politico insulta l’altro, il vicino insulta il suo vicino, così anche nelle famiglie ci sono divisioni. Non so dire se c’è una cultura dell’insulto, ma senz’altro è un’arma che abbiamo in mano. Anche lo sparlare degli altri, la calunnia, la diffamazione… Mentre vedere queste suore che si curvano su ogni persona come fosse Gesù… Poi mi ha colpito un giovane ragazzo che mi è stato presentato. Una suora mi ha detto: ‘Beve troppo’. L’ha detto con la tenerezza di una mamma. Questo mi ha fatto sentire che la Chiesa è madre. Una delle cose più belle è trovare la maternità della Chiesa. Poi un’altra esperienza è stata la prima comunione celebrata in Bulgaria. Mi sono emozionato perché la memoria è andata all’8 ottobre del ’44, alla mia prima comunione. Cantavamo ‘O santo altare custodito dagli angeli’. Ho visto quei bambini che si aprono alla vita con una decisione sacramentale, la Chiesa custodisce i bambini, sono un limite, devono crescere, sono promessa, questa cosa l’ho vissuta fortemente. Ho sentito che quei 249 bambini sono il futuro della Bulgaria e della Chiesa”.

Quale la sua impressione della Bulgaria e della Macedonia. Cosa ricorderà quando sarà a casa?

“Sono due nazioni totalmente diverse. La Bulgaria ha una tradizione di secoli, la Macedonia pure ha una tradIzione, ma non come Paese bensì come popolo che è riuscito ottimamente a costituirsi come nazione con una bella lotta. Per noi cristiani la Macedonia è il simbolo dell’entrata del cristianesimo nell’Occidente: è entrato in Occidente tramite il macedone che è apparso in sogno a san Paolo: ‘Vieni da noi’. Lui andava verso l’Asia. È stata un mistero quella chiamata. Il popolo macedone è fiero di questo e non perde l’opportunità di dire che il cristianesimo è entrato per la chiamata del macedone fatta a Paolo. La Bulgaria ha dovuto lottare tanto per la sua identità come nazione. Nel 1823 sono morti 200mila soldati russi! Pensiamo cosa significano 200mila persone, tante lotte, tanto sangue, tanta mistica per trovare il consolidamento dell’identità. La Macedonia aveva un’identità e adesso l’ha consolidata come popolo. Anche con piccoli e grandi problemi come la questione del nome. Tutte e due sono comunità cristiane ortodosse, cattoliche e musulmane. La percentuale ortodossa è forte in ambedue i Paesi, poi i musulmani, pochi i cattolici. Ho visto buoni rapporti tra i differenti credo. In Bulgaria abbiamo visto una preghiera per la pace, è stata una cosa normale per i bulgari perché hanno buoni rapporti. Ognuno ha il diritto di esprimere la propria religione e di essere rispettato. Mi ha colpito una frase del presidente macedone: qui non c’è tolleranza di religione, c’è rispetto. Si rispettano in un mondo dove il rispetto manca tanto”.

Dove trova la forza nel suo corpo e nel suo spirito per stare di fronte a tanti bambini malati?

“Non vado dalla strega, eh! Non so davvero. È un dono del Signore. Quando sono in un Paese mi dimentico di tutto, ma non perché voglio dimenticare. Mi viene da dimenticare e soltanto sono lì. Tutto ciò mi dà perseveranza. Nei viaggi non mi stanco, poi mi stanco, dopo. La forza me la dà il Signore, non c’è spiegazione. Io chiedo di essere fedele e di servirlo nel lavoro dei viaggi, che non sia turismo”.

Le Chiese nazionali ortodosse non sono sempre in concordia tra di loro, ma quando devono criticare la Chiesa cattolica sono unite. Ad esempio non vogliono la canonizzazione del cardinale Stepinac. Cosa pensa?

“In generale i rapporti sono buoni. Posso dirvi sinceramente che ho incontrato tra i patriarchi degli uomini di Dio. Neofit è un uomo di Dio. Elia della Georgia che porto nel cuore, è un uomo di Dio. E così Bartolomeo, Kirill… Sono i grandi patriarchi che danno testimonianza. Tutti abbiamo difetti, ma io nei patriarchi ho trovato alcuni fratelli che vorrei dire santi, uomini di Dio. Ci sono vicende storiche delle nostre Chiese, alcune vecchie, per esempio oggi il presidente mi parlava dello scisma d’occidente iniziato in Macedonia. Adesso viene il Papa per la prima volta per ricucire lo scisma… non so, ma per dire che dobbiamo essere fratelli perché non possiamo donare la santa trinità senza rimanere uniti come fratelli. Poi c’è un punto storico: la canonizzazione del cardinale Alojzije Stepinac, arcivescovo di Zagabria. È un uomo virtuoso, per questo la Chiesa lo ha dichiarato beato. Lo si può pregare, ma a un certo punto del processo di canonizzazione sono emersi punti storici non chiari. Ho pregato e ho riflettuto e ho visto che dovevo chiedere aiuto a Ireneo, grande patriarca. Abbiamo fatto una Commissione storica insieme e, sia a Ireneo sia a me interessa la verità. Serve una dichiarazione di santità se non è chiara. E si sta studiando. Non ho paura della verità, ho paura del giudizio di Dio”.

In Bulgaria ha visitato una comunità ortodossa che ha continuato la tradizione di ordinare le donne diacono. Tra pochi giorni incontrerà l’Unione internazionale delle superiore generali che tre anni fa hanno chiesto una Commissione di studio in merito. C’è qualche decisione in vista?

“È stata fatta la Commissione che ha lavorato per alcuni anni. Erano tutte persone diverse, tutti ‘rospi di diversi pozzi’, tutti pensavano diversamente, ma hanno lavorato insieme e si sono messi d’accordo solo fino a un certo punto. Ognuno ha la propria visione che non concorda con quella degli altri. Si sono fermati a un certo punto e ognuno sta studiando per vedere come andare avanti. C’erano diaconesse all’inizio, ma era una ordinazione sacramentale o no? Si discute ma non è chiaro. Aiutavano nella liturgia, i battesimi, le unzioni, erano chiamate dal vescovo quando c’era una lite matrimoniale o una separazione, o quando una donna accusava il marito di picchiarla. Ma non c’è certezza che fosse una ordinazione con la stessa forma e finalità di quella maschile. Alcuni dicono: il dubbio c’è. Andiamo avanti a studiare per dare una riposta definitiva, un sì o un no. Io non ho paura dello studio ma fino a questo momento non va. È curioso che le diaconesse era quasi sempre in una stessa zona geografica, soprattutto nella Siria… altrove meno. Una cosa interessante: alcuni teologi di trent’anni fa dicevano che non c’erano diaconesse perché le donne erano in secondo piano nella Chiesa e non solo nella Chiesa. Ma è curioso: in quell’epoca, invece, c’erano tante sacerdotesse pagane, nei culti pagani il sacerdozio femminile era all’ordine del giorno. Si capisce che, essendo questo sacerdozio femminile pagano, non ci fosse nel cristianesimo”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**La risposta di Rohani agli Usa, l’Iran riprende l’arricchimento dell’uranio**

**Il presidente iraniano annuncia un parziale ritiro dall’accordo denunciato da Trump un anno fa**

GIORDANO STABILE

INVIATO A BEIRUT

A un anno esatto dall’uscita degli Stati Uniti dall’intesa sul programma atomico l’Iran ha deciso di sospendere alcuni dei suoi impegni nell’ambito dell’accordo internazionale raggiunto nel 2015, in particolare per quanto riguarda l’arricchimento dell’uranio, che proprio l’intesa aveva limitato per evitare che Teheran raggiungesse la capacità di realizzare ordigni nucleari. La decisione arriva dopo la nuova stretta americana sull’export di petrolio e l’invio nel Golfo da parte dell’America di una squadra navale, guidata da una portaerei nucleare, e di bombardieri strategici B-52. L’annuncio, atteso, è arrivato anche in concomitanza di una visita del segretario di Stato Mike Pompeo a Baghdad ed è stato accompagnato da una lettera del presidente Hassan Rohani ai leader dei Paesi che fanno parte del Consiglio di Sicurezza dell’Onu, a parte gli Stati Uniti, più la Germania.

Nuove misure fra 60 giorni

Nella lettera Rohani specifica che l’Iran si ritirerà progressivamente dagli impegni per quanto riguarda l’arricchimento dell’uranio e “fra 60 giorni” ci sarà un ulteriore passo in questa direzione. Il presidente iraniano avverte anche se ci sarà “una reazione decisa” da parte dell’Iran se il caso sarà portato al Consiglio di Sicurezza, per eventuali misure contro la Repubblica islamica. L’Iran, spiega ancora Rohani, non cesserà anche di vendere e consegnare a Paesi terzi, in particolare la Russia, il suo uranio arricchito e la sua acqua pesante già prodotti e stoccati, un altro impegno che aveva preso con l’accordo del 2015, siglato dall’allora presidente americano Barak Obama e revocato da Donald Trump l’8 maggio 2018.

Porta aperta a nuovi negoziati

Teheran ha specificato che “la decisione di smettere di agire su alcuni degli impegni della Repubblica islamica nell’intesa sul nucleare è stata comunicata ai capi di Stato dei Paesi” che ancora fanno parte dell’accordo, cioè Gran Bretagna, Cina, Francia, Germania e Russia, ha comunicato il ministero degli Esteri iraniano. Nella sua lettera Rohani però lascia una porta aperta e si dice pronto “a riprendere le trattative” perché “il collasso dell’accordo sul nucleare è pericoloso per il mondo”.

Le pressioni americane

L’annuncio di Rohani arriva mentre la portaerei americana Uss Abraham Lincoln, un gigante da 100 mila tonnellate di dislocamento con a bordo oltre 40 cacciabombardieri F-18, arriverà nei pressi del Golfo. Gli Stati Uniti hanno una grande base navale in Bahrein, vicino a Manama, e si preparano a rafforzare il loro dispositivo militare anche con l’invio di nuovi bombardieri, che possono trovare posto in Qatar o negli Emirati Arabi. Due giorni fa il consigliere alla Sicurezza della casa Bianca John Bolton aveva spiegato che l’invio di rinforzi nella Us Central Command Region, cioè nel Golfo, era un “messaggio inequivocabile al regime iraniano” anche se l’America “non sta cercando una guerra” ma si prepara “a rispondere a ogni attacco, sia da parte di milizie alleate che da parte delle Guardie rivoluzionari o dalle forze regolari iraniane”. Le tensioni sono però ai massimi, tanto che Pompeo ha annullato un previsto incontro con la cancelliera tedesca Angela Merkel ed è volato in Iraq per compattare il fronte anti-Iran.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Il Papa: la tenerezza di Dio è antidoto alla “cultura dell'insulto”**

**Intervista con Francesco sul volo di ritorno dai Balcani. «Mi ha toccato la mitezza delle suore di Skopje con i poveri» al Memoriale di Madre Teresa. «Mi ha fatto sentire la Chiesa madre»**

DOMENICO AGASSO JR

INVIATO SUL VOLO SKOPJE-ROMA

Questi sono tempi segnati dalla «cultura dell’insulto», della «calunnia», della «diffamazione». Ma un antidoto a queste «armi» del male per papa Francesco esiste. È la «tenerezza» di Dio, «della Chiesa» che è «madre». Vuole lanciare questo messaggio alla fine dell’intervista sull’aereo che lo riporta a Roma da Skopje, dopo il viaggio di tre giorni in terra balcanica, in Bulgaria e Macedonia del Nord. Non è la risposta a una domanda dei giornalisti, è un pensiero, una commozione, che Bergoglio desidera confidare, lanciare. Lo esprime quando ci si sta per congedare, mentre l’aereo è in procinto di iniziare la fase di atterraggio.

«Una cosa mi ha toccato: due esperienze di limiti, una con i poveri oggi in Macedonia nel memoriale di Madre Teresa. C’erano tanti poveri, ma vedere la mitezza di quelle suore: curavano i poveri senza paternalismo, come fossero figli. Una mitezza, e anche la capacità di carezzare i poveri. Oggi noi siamo abituati a insultarci: il politico insulta l’altro, un vicino insulta l’altro, anche nella famiglia ci si insulta. Non oso dire che c’è una cultura dell’insulto, ma è un’arma alla mano, anche lo sparlare degli altri, la calunnia, la diffamazione. Vedere queste suore che curavano ogni persona come fosse Gesù. Mi ha colpito, si è avvicinato un giovane: la superiora mi ha detto: “Questo è bravo: preghi per lui perché beve troppo!”. Lo ha carezzato con la tenerezza di una mamma. Questo mi ha fatto sentire la Chiesa madre. E ringrazio la Macedonia di avere questo tesoro. E poi, la prima comunione in Bulgaria: io mi sono emozionato perché la memoria è andata all’8 ottobre 1944 alla mia prima comunione… ho visto quei bambini che si aprono alla vita con una decisione sacramentale. La Chiesa custodisce i bambini, sono ancora piccoli, sono una promessa, devono crescere. Ho sentito che in quel momento quei bambini erano il futuro della Chiesa e della Bulgaria».

Le notizie più importanti della settimana e non solo. Scopri Top10 e La cucina de La Stampa

Nella Chiesa nazionale ortodossa tra di loro non sono sempre in concordia: per esempio non hanno riconosciuto la Chiesa macedone. Ma quando si tratta di criticare la Chiesa cattolica sono sempre concordi: per esempio non vogliono santo il cardinale Stepinac. Può dirci qualcosa sul processo di canonizzazione?

«In genere i rapporti sono buoni, e c’è buona volontà. Io posso dirvi sinceramente che ho incontrato tra i patriarchi uomini di Dio. Neofit è un uomo di Dio. E poi Elia II, io lo porto nel cuore, ho una preferenza per il patriarca della Georgia, è un uomo di Dio che mi fa tanto bene. Bartolomeo è un uomo di Dio, Kirill è un uomo di Dio… ma lei potrebbe dirmi: questo ha questo difetto, quello è troppo politico… Ma tutti abbiamo difetti, anch’io ne ho. Tutti sono uomini di Dio. Poi ci sono cose storiche delle nostre Chiese, alcune vecchie: il presidente oggi mi diceva che lo scisma d’Oriente è incominciato qui in Macedonia. Adesso viene il Papa per ricucire lo scisma? Non so. Siamo fratelli, non possiamo adorare la santa Trinità senza le mani unite dei fratelli. Sulla canonizzazione di Stepinac: lui era un uomo virtuoso, per questo la Chiesa lo ha dichiarato beato. Ma a un certo momento del processo ci sono stati punti non chiariti. E io che devo firmare la canonizzazione ho visto che dovevo chiedere aiuto al patriarca serbo Ireneo e lui ha dato il suo aiuto. Abbiamo fatto una commissione storica insieme: sia a lui che a me l’unica cosa che interessa è non sbagliare, ci interessa la verità. Adesso si stanno studiando altri punti perché la verità sia chiara. Io non ho paura della verità. Soltanto ho paura del giudizio di Dio».

In Bulgaria lei ha visitato una comunità ortodossa che ha coltivato una tradizione di ordinare le donne diacono per proclamare il Vangelo. Fra pochi giorni lei incontrerà l’Unione internazionale delle superiori generali: che cosa ha imparato dal rapporto della commissione sul ministero delle donne nei primi anni della Chiesa? Ha preso qualche decisione sul diaconato femminile?

«È stata fatta la commissione, ha lavorato per quasi due anni. Tutti pensavano diversamente, ma hanno lavorato insieme e si sono messi d’accordo. Fino a un certo punto. Ognuno di loro poi ha la propria visione, che non concorda con quella degli altri e lì si sono fermati come commissione. Sul diaconato femminile: c’è un modo di concepirlo non con la stessa visione del diaconato maschile. Per esempio, le formule di ordinazione diaconale trovate fino adesso non sono le stesse per l’ordinazione del diacono maschile, e assomigliano piuttosto a quella che oggi sarebbe la benedizione abbaziale di una badessa. Questo è il risultato. Altri dicono no, questa è una formula diaconale… C’erano delle diaconesse all’inizio. Ma la loro era un’ordinazione sacramentale o no? Loro aiutavano. Per esempio nella liturgia dei battesimi. Poi si è trovato un documento dove si vedeva che le diaconesse erano chiamate dal vescovo quando c’era una lite matrimoniale per lo scioglimento del matrimonio. Le diaconesse erano inviate a guardare i lividi del corpo della donna picchiata dal marito. Ma non c’è certezza che la loro fosse un'ordinazione con la stessa forma e la stessa finalità dell’ordinazione maschile. Alcuni dicono: c’è il dubbio. Andiamo avanti a studiare. Ma fino a questo momento non va. Poi è curioso che dove c’erano le diaconesse era quasi sempre una zona geografica, soprattutto la Siria… Tutte queste cose ho ricevuto dalla commissione, si è fatto un bel lavoro e questo può servire per andare avanti e dare una risposta definitiva sul sì o sul no. Siamo a questo punto e ognuno dei membri sta studiando sulla sua tesi».

Qual è stata la sua impressione di questi giorni e dei due Paesi visitati? Che cosa ricorderà?

«Sono due nazioni diverse. La Bulgaria è una nazione con una tradizione di secoli. La Macedonia pure ha una tradizione di secoli ma non come paese: come popolo. È riuscita ultimamente a costituirsi come nazione, una bella lotta. Per noi cristiani la Macedonia è un simbolo dell’entrata del cristianesimo in Occidente. Un macedone ha chiamato Paolo che invece voleva andare in Asia. Il popolo macedone non perde l’opportunità di ricordarci che il cristianesimo è entrato attraverso la vostra porta perché Paolo è stato chiamato da un macedone. La Bulgaria ha dovuto lottare tanto come nazione, nel 1877 sono morti 200mila soldati russi per riprendere l’indipendenza dagli Ottomani. Tante lotte per l’indipendenza, tanto sangue, tanta mistica per consolidare l’identità. In tutti e due i Paesi ci sono comunità cristiane ortodosse, cattoliche e anche musulmane. La percentuale ortodossa è molto forte in ambedue. Quella musulmana di meno. I cattolici minima (in Bulgaria più grande che in Macedonia). Una cosa che ho visto in ambedue le nazioni: ci sono i buoni rapporti tra i differenti credo. Questo è normale per i bulgari: ognuno ha il diritto di esprimere la propria religione e ha il diritto di essere rispettato: questo mi ha colpito. E il colloquio con il patriarca Neofit mi ha edificato tanto, è un uomo di Dio! In Macedonia mi ha colpito una frase del presidente: “Qui non c’è tolleranza di religione, c’è rispetto”. Si rispetta. E questo oggi, in un mondo in cui manca il rispetto per i diritti umani, per i bambini, per gli anziani, che la mistica di un Paese sia il rispetto, mi ha fatto bene».

Come essere umano, dove trova forza nel suo corpo, nel suo spirito?

«Prima di tutto vorrei dire che non vado dalla strega. Non so, davvero. È un dono del Signore. Quando io sono in un paese mi dimentico di tutto, ma non perché io voglia così. Mi viene da dimenticarmi, soltanto sono lì. E poi questo mi dà perseveranza. Io nei viaggi non mi stanco. Poi mi stanco, dopo. Credo che il Signore mi dia forza. Io chiedo al Signore di essere fedele, di servirlo, che questi viaggi non siano turismo. E poi… non faccio tanto lavoro! (sorride, ndr)».

Prima del colloquio con i giornalisti Francesco ha ricordato Jean Vanier, il fondatore dell’Arche, scomparso alcune ore prima. «Io sapevo della malattia di Jean Vanier, suor Genevieve mi teneva informato. Una settimana fa l’ho chiamato al telefono, mi ha ascoltato, ma lui poteva parlare appena». Il Papa dice la sua gratitudine per questa testimonianza, un uomo che ha saputo leggere l’efficienza cristiana dal mistero della morte, della croce, della malattia. Dal mistero di coloro che nel mondo sono scartati». Vanier ha lavorato «non solo per gli ultimi, gli scartati, ma anche per coloro che prima di nascere possono essere condannati a morte. Ha speso la sua vita così. Grazie a lui e grazie a Dio per averci dato un uomo di una così grande testimonianza».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**L’Ue boccia l’Italia: “Crescita minima e boom del deficit”**

**Il ministro Tria: “Non tenete conto delle clausole Iva”. M5S denuncia “Stime farlocche per colpire il governo”**

MARCO BRESOLIN

INVIATO A BRUXELLES

Ultima, ancora una volta, nella classifica della crescita (scesa allo 0,1% nel 2019). Ultima anche in quella degli investimenti (unico Paese dell’Eurozona con segno negativo: -0,3%). In fondo alla graduatoria pure per il tasso di disoccupazione (che torna a salire al 10,9%, seguita soltanto da Spagna e Grecia). Il deficit che schizza al 2,5% e il debito oltre il 133%. Vero, nell’intera Ue si registra un calo della crescita (1,4% il dato medio dei 28 e 1,2% quello dell’Eurozona) per via delle tensioni commerciali globali e delle incertezze sulla Brexit. Ma ancora una volta lo stato di salute dell’economia italiana si conferma tra i peggiori, se non il peggiore. A certificarlo è la Commissione europea che ha rivisto al ribasso le sue stime, ribadendo il giudizio negativo sulle misure del governo giallo-verde.

La spesa pubblica – scrivono i tecnici di Bruxelles – aumenterà «in modo significativo a seguito dell’introduzione del reddito di cittadinanza e di diverse disposizioni in materia di pensione». E questo senza che i due provvedimenti-bandiera spingano la crescita.

Inizia la giornata con la Cucina de La Stampa, la newsletter di Maurizio Molinari

Discorso simile sul mercato del lavoro, che non riparte: il tasso di disoccupazione passa dal 10,6% dello scorso anno al 10,9% e paradossalmente questo incremento è dovuto proprio all’introduzione del reddito di cittadinanza. La Commissione precisa che si tratta di un effetto statistico, perché l’avvio della misura «induce più persone a registrarsi ufficialmente come disoccupati e pertanto a essere conteggiate nella forza lavoro». Ma anche al netto di questo, l’effetto-positivo sul mercato occupazionale non c’è. E rischia di non esserci nemmeno nel 2020, quando dovrebbe restare all’11 per cento.

Per il 2020 il quadro è ancor più fosco, con il deficit che schizzerebbe al 3,5% e il debito a quota 135,2%. Ma le previsioni per il prossimo anno sono basate su uno scenario a politiche invariate, tanto che la Commissione non tiene nemmeno conto delle clausole di salvaguardia dell’Iva (che valgono 23 miliardi di euro). «La loro possibile attivazione – scrive Bruxelles – porterebbe a una migliore prospettiva fiscale». Giovanni Tria dice di non essere affatto sorpreso dalla cifre della Commissione perché «corrispondono alle previsioni già fatte nel nostro Def». Il ministro dell’Economia sottolinea che l’Ue «non ha tenuto conto dei dati del Pil nel primo trimestre», parla di «previsioni politiche» e critica la scelta di non considerare le clausole Iva, «che sono state inserite nel Def».

Molto più polemica la reazione (in una nota scritta) dei componenti grillini delle commissioni Bilancio e Finanze della Camera: «Le nuove stime dell’Ue sono farlocche. Esprimono l’ostilità di personaggi le cui previsioni sono già state più volte ampiamente smentite dai fatti. L’obiettivo è colpire un governo ostile ai diktat di Bruxelles».

I rilievi negativi dell’Ue possono aver contribuito a far crescere lo spread Btp-Bund di 11 punti a quota 266.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Era malato di cancro. Circa 150 i centri di accoglienza per persone in difficoltà sparsi in tutto il mondo**

Jean Vanier

Si è spento nel corso della notte Jean Vanier, fondatore de L’Arche (1964), una comunità di accoglienza per persone con disabilità, attiva in tutto il mondo con circa 150 centri: aveva 90 anni. Malato di cancro, era assistito presso una struttura dell’Arca a Parigi. Papa Francesco, oggi in Macedonia del Nord, è stato informato della sua morte e «prega per lui e per tutta la comunità de L’Arche», ha riferito il direttore ad interim della Sala Stampa vaticana Alessandro Gisotti. Jean Vanier aveva incontrato Papa Francesco il 21 marzo 2014, definendolo uomo del sorriso e dell’incontro. Il Pontefice, nell’ambito dei «Venerdì della misericordia», il 13 maggio 2016 aveva visitato la Comunità il «Chicco» di Ciampino, legata alla grande famiglia dell’Arche.

«Cercai di scoprire - ha raccontato Vanier - cos’è il vero e cos’è il falso, cos’è un essere umano. Nel 1963 conobbi la condizione di persone con grave disabilità. Un sacerdote mi fece mettere a contatto diretto con ragazzi che non erano studenti assetati di studio, ma si chiedevano “chi sono, perchè sono così, perchè nessuno mi crede, perchè i miei genitori non sono felici che io esisto?”. Persone desiderose di sapere chi le vuole veramente bene».

Il meglio delle opinioni e dei commenti, ogni mattina nella tua casella di posta

E sempre nel 1964 fonda L’Arche a Trosly, in Francia, con il suo amico Thomas Philippe, un frate dominicano, e con Raphaël Simi e Phillip Seux, due persone con handicap che vivevano all’interno di un’istituzione psichiatrica. Nel 1971 con Marie-Hélène Mathieu, Vanier fonda «Foi et Lumière», una organizzazione che riunisce ogni mese delle persone con handicap, le loro famiglie e i loro amici. E sempre nel 1971 organizza e anima il primo pellegrinaggio di «Fede e Luce» a Lourdes, che riunisce 12.000 persone, di cui 4.000 con un handicap. Da allora, ogni 10 anni, a Lourdes o a Roma viene organizzato un pellegrinaggio di grandi dimensioni.

Nel 1981 Vanier lascia la sua responsabilità della prima comunità di Trosly, in Francia, e della Federazione Internazionale dell’Arca, per permettere ad altri di sostituirlo nelle sue funzioni. Nel 1983 pronuncia il discorso di apertura dell’Assemblea generale del Consiglio ecumenico della Chiesa, a Vancouver e nel 1987 su invito di Papa Giovanni Paolo II partecipa al Sinodo sulla laicità a Roma.

Vanier è anche autore di una vasta bibliografia. Per le Edizioni San Paolo ha pubblicato: “Alle sorgenti delle lacrime” (2003), “Un’Arca per i poveri - Storia e spiritualità dell’Arca” (2008), “La paura di amare” (2010), “Segni” (2011), “In comunione” (2014) e “La nostra vita insieme” (2014). Con la filosofa Julia Kristeva ha dato alle stampe “Il loro sguardo buca le nostre ombre. Dialogo tra una non credente e un credente sull’handicap e la paura del diverso” (Donzelli, 2011).

Tra gli altri suoi libri in italiano Jaca Book ha pubblicato: “La comunità - Luogo del perdono e della festa” (1980), “Mai più soli” (2012), “Il corpo spezzato” (1990), “Li fece uomo e donna” (1986), “La sfida dell’Arca” (1984), “La comunità che accoglie i rifiutati” (1975).

E ancora: “Il sapore della felicità. Alle basi della morale con Aristotile” (Edb, 2002), “Gesù il dono dell’amore” (Edb, 2000), “Non temere” (1981), “Lettera della tenerezza di Dio” (Edb, 1995), “Ogni uomo è una storia sacra” (Edb, 1996), “Una porta di speranza” (Gribaudi, 1986).